

LA PAROLA OGNI GIORNO

26/03/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 28/03/2021

Don Dario

Buongiorno, ci ritroviamo insieme per il nostro cammino di Lectio che oggi è particolare, perché riguarda la seconda lettura di domenica, domenica delle palme, l'entrata solenne nella Settimana santa. Anche per questa ragione, avendo a disposizione due schemi di letture, la Messa del giorno ha una serie di letture, la Messa con la processione, che quest'anno ovviamente non si può fare, ha un altro schema di letture, scelgo la seconda lettura della Messa con il cammino delle palme, quella con l'ingresso solenne. Lo faccio perché il testo è splendido, dalla lettera ai Colossesi, capitolo 1, versetti 15-20 ed è davvero uno splendido portale di ingresso a questa settimana nella quale siamo ricreati, la Settimana santa, la settimana autentica, e anche la settimana della ri-creazione, siamo creati nuovamente.

LETTERA AI COLOSSESI 1,15-20

Fratelli, Cristo è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Voglio dare un taglio storico teologico a questa Lectio, passeremo attraverso i secoli, ma la radice deve essere il testo, ed in particolare una espressione che è ripetuta addirittura cinque volte, ma che per certi versi è presente addirittura sette volte, o forse ancora di più.

Per cinque volte si parla di: *tutte le cose*. In Lui furono create tutte le cose; tutte le cose sono state create per mezzo di lui; egli è prima di tutte le cose; ad avere il primato su tutte le cose; riconciliare tutte le cose. E poi nel finale si dice che grazie al sangue della sua croce sono state pacificate sia le cose che stanno sulla terra sia quelle che stanno nel cielo, quindi è sottinteso tutte le cose.

Quindi strabordante questa presenza delle cose create in lui, per mezzo di lui, in vista di lui, riconciliare con lui.

In effetti questo è un testo cardine della nostra fede, che annuncia una verità meravigliosa, preziosissima ma anche molto dimenticata. Vediamo perché è preziosa e vediamo perché è dimenticata. Forse ancora prima vediamo che cosa è.

È la realtà della *creazione in Cristo*.

Un pensiero superficiale, trinitario ma superficiale, potrebbe pensare che Dio crea tutte le cose, Gesù è colui che ci salva attraverso la croce e la risurrezione e l'invio dello Spirito, e lo Spirito è colui che ci dona

continuamente nel qui ed ora la presenza del Cristo Risorto. Questo è parzialmente vero. Certo, l'origine della creazione, il fondamento ultimo della creazione, è il Padre, che ha fatto cielo e terra, ma il Padre crea attraverso il Figlio.

Il testo è chiarissimo: *perché in lui (Cristo) furono create tutte le cose, nei cieli e nella terra*. La creazione è in Cristo. E questa è una realtà di straordinaria importanza, perché ci dice la profonda connessione tra noi e la realtà, tra la realtà e Cristo, e quindi, attraverso la realtà, la connessione che noi abbiamo con Cristo, ossia con Dio. Una realtà meravigliosa.

Una realtà meravigliosa però che non risuona molto nel cuore dei cristiani.

Che cosa intendo dire con: non risuona molto? Semplicissimo.

Se io dico che Gesù, mistero del Natale, è nato come bambino ci commuoviamo, perché i bambini toccano il cuore. Se io dico che Gesù è morto in croce per noi il venerdì Santo ci commoviamo, perché Gesù per amore ci dona la vita. Se io dico che la domenica di risurrezione Gesù è risorto per noi ci commoviamo, prima di tutto per lui, perché è ritorna vivo e glorioso, anzi diventa il Vivente, e poi per noi vuol dire che la morte è vinta.

Se dico - è il grande tema dell'avvento - che noi attendiamo la seconda venuta di Cristo, forse qualcuno in questi anni, perché è un tema riscoperto non da tanti anni nella tradizione della chiesa, inizia a commuoversi, la nostra vita ha un senso, qualunque sia la nostra condizione, le nostre giornate hanno un senso, noi stiamo attendendo il Signore.

Ma se io dico che tutto è stato creato in Cristo ho la sensazione che non molte armoniche suonino dentro di noi, ed è un grande peccato, che ha una sua ragione storica e drammatica, ed è un grande peccato, perché è importantissima la *creazione in Cristo*.

La creazione in Cristo, come il testo ci dice, che parla prima del rapporto tra Cristo e la realtà, poi tra Cristo e la chiesa (quando dice: egli è anche il capo del corpo, della chiesa), e poi un nuovo tra Cristo e la realtà, ci ricorda che la chiesa è per ciascuno di noi importantissima, in quanto via, in quanto strada, in quanto indicazione, in quanto aiuto a ritrovare Cristo nella realtà.

Noi non troviamo Cristo nella chiesa, lo troviamo nella realtà, come realtà, attraverso la chiesa.

Che cosa è successo nella storia della nostra tradizione? Come mai siamo diventati sordi a questo annuncio mirabile che è presente anche nel Credo, che tutto è stato creato in lui? Che cosa è successo?

È successo un grande trauma nella storia della Chiesa che ora, per quanto velocemente vi voglio narrare, e che tra l'altro come ambrosiani ci riguarda anche da vicino.

Vediamo questo trauma che ci ha segnato e continua a segnarci.

Il trauma tremendo che ha subito la chiesa nel IV secolo, e che ancora ci segna, è stata la crisi ariana: Ario sostiene che Gesù come figlio di Dio, ma non Dio, un grandissimo profeta, un intermediario tra uomo e Dio, ma non Dio.

Fu una crisi violentissima, che genererà il primo concilio ecumenico, e che segnerà profondamente la Chiesa. Ricordo che c'è stato uno storico che ha

detto che ha detto che c'è stato un periodo dove c'erano più vescovi, più preti, più laici ariani che cattolici, anche se il termine in questo momento è un po' improprio.

Uno shock fortissimo. C'erano vescovi cattolici in esilio perché perseguitati dagli ariani. E la Lombardia fu particolarmente segnata da questa esperienza. Lombardia, giustamente, vengono in mente i longobardi, che erano ariani.

E quando alla fine questa eresia fu sconfitta il trauma rimase così forte che come si usa dire, che si scotta con l'acqua calda poi ha paura anche dell'acqua fredda.

Perché Ario diceva una cosa sbagliatissima, che Gesù non è figlio di Dio, insieme ad una cosa verissima, che dice anche il Nuovo Testamento, che in lui sono state create tutte le cose, ecco che sottolineare la creazione in Cristo dava la sensazione di essere ariani. Quindi questo tema è andato nel sottofondo della Chiesa.

Se vogliamo un altro esempio per dire quanto i traumi ci segnano, come mai fino al concilio Vaticano II la chiesa cattolica, questa volta se nel termine tecnico confessionale, ha tenuto così a distanza il popolo dalla Bibbia, dalla parola di Dio? Perché c'era stato il trauma della riforma protestante.

Per secoli, dal 1500 fino al concilio Vaticano II, dire che la parola di Dio è importante dava l'idea di essere protestante, quindi meglio stare zitti.

Ma attenzione che come esattamente nella nostra vita, più un trauma ci colpisce quando siamo piccoli, più ci segna. È uno scherzo il trauma della riforma protestante rispetto alla catastrofe del trauma ariano, per cui non so se basteranno i secoli, o i millenni, per recuperare questa profonda percezione che la realtà non è uno scenario neutro sul quale possiamo trovare realtà cristiane come i sacramenti, la Chiesa, la Parola. Ma la realtà stessa, tutte le cose, come dice il testo, tutte cose fatte in lui lo ricordano, hanno la sua forma, fondamentalmente la forma pasquale.

Non è per romanticismo che la liturgia cristiana, penso ai vesperi, alle lodi, lega profondamente questi momenti di preghiera al ritmo del sole. Il vespro, il tramonto del sole, le lodi, il sole che sorge, perché tramontare e sorgere esistono perché fatti in Cristo, che è morto e risorto per noi, che è tramontato e risorge per noi.

Il legame, in questo caso tra la vicenda del sole e la vicenda di Cristo, è molto più che un legame estetico, romantico, è un legame teologico spirituale.

Il sole che sorge dice, annuncia, la risurrezione di Cristo, esattamente, pur nella differenza, come le pagine dei Vangeli che raccontano della risurrezione di Cristo, annunciano la risurrezione.

Ci rendiamo quindi conto della portata spirituale enorme del recupero della creazione in Cristo. Chi recupera questa realtà, non come esercizio intellettuale ma come esperienza concreta, ha la possibilità di ascoltare ventiquattro ore al giorno, attraverso tutte le cose, l'annuncio della Pasqua di Gesù, e anche di tutte le realtà di Gesù, ma concentriamoci sulla Pasqua. L'annuncio della Pasqua di Gesù.

Il mio emettere l'aria e ricevere l'aria ad ogni respiro, il battito del mio cuore, sistole e diastole, tutto mi parla di Cristo, del suo morire e risorgere, perché tutto è fatto in lui.

Purtroppo molti cristiani, che magari partecipano alla Messa, pensano che uscendo dalla Chiesa si entra in una realtà che non ha a che spartire con Cristo. Paradossalmente è il contrario. La Chiesa aiuta come madre, al passo decisivo, quotidiano, continuo della scoperta di Cristo nella vita. Paradossalmente, sto estremizzando, quando noi entriamo in chiesa, e sto proprio pensando alla chiesa come edificio, noi sospendiamo la nostra relazione con Cristo, per affinarci sempre di più alla relazione con Cristo, attraverso la realtà.

Ma un trauma di 1600 anni fa, che si è in qualche modo propagato nei secoli e che continuerà a propagarsi, lascia un suo profondissimo segno, e ci impoverisce, perché il sole che tramonta e sorge, il cuore che batte, il nostro respiro, l'avvicinarsi delle stagioni... ci sono Padri della Chiesa, penso a San Massimo, ci sono figure di santi che hanno saputo commuoversi raccontando, noi diremmo, della natura, ma è estremamente superficiale.

C'è un testo bellissimo dove si parla del contadino che ara con l'aratro la terra e quel solco è la croce. Si parla del marinaio che innalza la vela sull'albero, e quell'albero è la croce. A noi, anche a me che sto parlando, purtroppo non dicono più niente, oppure in modo estrinseco, intellettuale, possono colpire per la loro analogia con la croce e con la Pasqua di Cristo. In realtà il legame è intrinseco.

Quindi io consiglio di rileggere questo testo, gustare profondamente ogni volta che il testo parla di *tutte le cose*. *Tutte le cose*, anche la più umile, anche la più semplice, non sono dei semplici oggetti, non sono dei semplici strumenti da utilizzare per realizzare questo o quell'altro obiettivo.

Sono annunciatori di Cristo.

E quindi quest'anno Lectio, spero non troppo complessa e incomprensibile, vorrebbe portare semplicemente ad uno sguardo contemplativo.

Signore Gesù, io desidero contemplare la tua Pasqua quando sono in chiesa, nella piccola parte della mia vita nella quale sono in chiesa, sono nell'edificio chiesa e sono aiutato in questo. Ma soprattutto voglio percepirti nella stragrande maggioranza del mio tempo, quando sono nella realtà.

Aiutami, aiutaci, Spirito santo a vedere in Cristo tutta la realtà e a vedere in tutta la realtà la presenza di Cristo.